Anno V - N. 3 MAGGIO - GIUGNO 1925 Conto corrente con la Posta

"APE"

RIVISTA BIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI

LE QUATTRO PUNTE DEL MONTE ROSA

La punta Gnifetti è lassù che brilla come un getto puro incastrato fra lo zaffiro del cielo e i nostri occhi, più svelti che le gambe corrono già ad inerpicarsi impazienti, sulla parete dritta affascinante, incipriata ancora dalle nevicate dei giorni innanzi.

GUIDO REY.

Anno V - N. 3 MAGGIO - GIUGNO 1925 *Conto corrente con la Posta*

"APE,,

RIVISTA BIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI

MILANO (7) VIA S. MARTA, 6

GRATIS AI SOCI DE L' "APE,,

Abbonamento pel 1925 L. 10
Numero separato „ 2
ESTERO IL DOPPIO

ANNIVERSARIO

Il ricordo del 10 giugno 1924 è nell'animo di tutti noi ma i tempi vietano di parlarne.

Riproduciamo qui, come sintesi del pensiero e della passione del proletariato italiano verso la memoria di Giacomo Matteotti, queste righe, stralciate da un volumetto di Simona Martini edito, quale omaggio nel primo anniversario della sua morte, dalla libreria della « Giustizia ».

GLI SFRUTTATI

Han sempre nel cuore un triste lamento, han sempre negli occhi un'atroce visione, han sempre nell'anima impressa un'immagine.

. . . .

. . . .

. . . .

I « padroni » la perseguono implacabili, ma essa entra in tutte le case, in tutti i cuori, ed ognor più profonda penetra nel cuore della sua gente, umile e vilipesa.

II

Dicono: noi sfruttati, ascoltiamo ancora le sue parole calde di passione, di speranza, d'amore; ancora sentiamo il fraterno incitamento a resistere, a lottare; ancora lo vediamo alla nostra difesa, al lavoro indefesso per noi.

. . . .

. . . .

Entra nell'officina e cammina sui solchi e dice a tutti: spera.

E una luce gioconda, pur nella tenebrosa vita d'ogni giorno, circonda l'anima.

Noi gli stringiamo le mani idealmente, con puro amore che non ha turbamenti, che riposa e che consola, che ci unisce in un'anima sola.

Ancor scorre il torrente dell'iniquità, sussultante fra i massi della valle. Scorre veloce, ma noi, come massi, ostruirem la foce.

Noi ci stringiamo a te.

III

I morti non son morti, ancora vibrano e vivono nel raggio della vita eterna.

PODWOISKY

L'organizzatore dello Sport nella Repubblica Socialista

Sabato 14 giugno dell'anno scorso ero a Mosca. Si era inaugurato da due giorni il Congresso Internazionale Comunista. La città dei vecchi boiari pareva rianimarsi al giungere di tanti delegati da ogni paese

Podwoisky

del mondo. Sopratutto la Twerskaia — la strada ove si trova l'albergo Luce, quartiere generale di quanti compagni giungono colà da ogni terra — assumeva un aspetto festivo in onore degli ospiti e masse di operai vi affluivano per rendere gli onori ai rappresentanti di tanta gente diversa animata da un'unica fede. Gli operai ed i contadini di Mosca — sebbene da lunghi anni oramai abituati a questi periodici incontri — conservano freschissimi gli entusiasmi per i compagni dei paesi vicini e lontani; conoscono i nomi e le attività dei singoli; sanno la storia e la cronaca particolare di ognuno; sono desiderosi di apprendere le ragioni di determinati atteggiamenti, di particolari situazioni e non si stancano dal chiedere notizie su notizie, sopratutto a coloro che rappresentano qualche cosa nella situazione internazionale. C'è adunque, nelle loro cortesi accoglienze, non solo un vivo sentimento di ospitalità; ma anche un profondo desiderio di apprendere e di conoscere.

... Quella sera io ricevetti una telefonata in camera mia, così presso a poco concepita: « Compagno Serrati, il compagno Podwoisky vi invita alla festa popolare che si terrà domani alla Montagna dei Passeri in onore del Quinto Congresso. Vi saranno esercizi di sport libero collettivo. Voi stesso sarete un numero del nostro programma ».

Conoscevo il compagno Podwoisky dall'anno precedente. Lo sapevo uomo tenace, forte, di azione, organizzatore meraviglioso di ogni attività sportiva, il condottiere buono ed avveduto delle squadre sportive della repubblica soviettista, che sono molte e fortissime, su tutti i campi. Alto, asciutto, slanciato, biondo, dagli occhi azzurri e dallo sguardo dolcissimo Podwoisky comanda e si fa obbedire per una magnifica virtù di buona suggestione. Il suo sorriso chiama sul campo dello sport anche i più scettici e li trascina all'azione di insieme. Gli operai lo amano anche per il suo passato. Essi sanno che l'attuale direttore generale — mi sia concesso di definirlo italianamente così — dello sport soviettista è stato il primo organizzatore dell'esercito rivoluzionario dopo la disfatta delle armi degli czar e dopo il lamentevole crollo del tentativo kerenskiano di galvanizzare la guerra offensiva in favore dell'Intesa. Fu in quel frangente gravissimo che Podwoisky si assunse il compito miracoloso di costi-

tuire alla dittatura del proletariato un esercito capace di lottare e di vincere. Fu quest'uomo che, sotto la guida di Lenin, seppe avere la grande fede necessaria a smuovere quella immensa montagna di difficoltà che la rivoluzione aveva dinnanzi a sè e potè avere il vanto di costituire le prime falangi dell'esercito rosso, che fu poi invincibile. Trotzky venne dopo e continuò le sue orme e migliorò la organizzazione e diede linea strategica all'azione che doveva finirsi con la cacciata di tutti gli invasori dal territorio della repubblica.

...Andai dunque il domani, domenica, alla Montagna dei Passeri. *Montagna* per modo di dire. Si tratta di una elevazione di terreno poco più marcata dei monti Morlo e Tordo di Milano, nella parte nord-orientale della città dalle mille guglie. Scorre ai suoi piedi la Moscova, il fiume torbido che da Mosca reca le sue acque nel Volga lontano. Maestose piante di pini, di abeti, di platani e di betulle le danno ombre freschissime e folte. Vaste radure permettono di raccoglierví migliaia e migliaia di persone e di darvisi a giochi collettivi grandiosi. L'erba tenera dei prati e l'ombra folta delle annose piante danno refrigerio alla caldura opprimente. La Montagna dei Passeri era per questo un giorno meta favorita di principi, di dignitari della corte, di ricchi mercanti che quivi avevano le loro ville sontuose. Ora vi si diverte la grande massa popolare e la gioia di questa conquista trabocca da tutti i cuori, si legge su tutti i visi. La Montagna dei Passeri è il campo sportivo della classe proletaria moscovita. Vi sono a Mosca altri e vastissimi campi di radunate e di esercizi di sport; ma questo è certo quello preferito dalla folla lavoratrice.

...La strada che conduce alla Montagna dei Passeri è affollata. Si direbbe che una fiumana di gente, più che una processione, vi si riversi. Anche i trams, che conducono non molto distante, sono zeppi. Tra quella folla non vi sono toelettes sgargianti, non vi si fa sfoggio di lusso sciupone. Gli uomini vestono quasi tutti di tela, con la caratteristica rubarsca — una specie di blusa stretta in cintola ed a larghe pieghe — in testa una berretta. Le donne sono anch'esse in tela, comprese le scarpe e recano in testa un fazzoletto rosso, graziosamente annodato a mò di cuffia. C'è un largo respiro, c'è una completa libertà... anche da ogni convenzionale tirannia della moda, stupida e qualche volta torturatrice. I liberi corpi mostrano forme sane ed elastiche. Si veggono dei fianchi destinati a portare generazioni di rampolli robustissimi alla repubblica. Qui il « crescete e moltiplicate » della Bibbia trova una applicazione igienica e veramente corrispondente ai bisogni della stirpe e dello Stato. La repubblica si ricostruisce sul serio.

... Quando arrivo — pedibus calcantibus — al luogo del convegno, esso è già brulicante di folla che bivacca allegramente sui prati. Si beve, assai moderatamente, delle acque gasose e del « quasc », una specie di bevanda acidula e spumante prodotta con la fermentazione del pane. Si ride, si scherza, si canta.

Podwoisky è ritto su una specie di podio. Indossa una tunica somigliante ad una pretesta romana, rossa, con una greca al collo ed alle maniche. Testa, collo, braccia e gambe nude. Ai piedi una calzatura assai leggera, una specie di sandalo. Accanto a lui un giovanotto, nel medesimo costume, mediante un grande megafono, è intento gettare alla folla gli ordini del suo superiore. Ma non si tratta di ordini propriamente detti. Sono piuttosto dei consigli, degli amichevoli ammonimenti intorno alla necessità di partecipare in massa alle esercitazioni sportive libere. La massa accoglie quelle esortazioni con segni di grande compiacimento e le sottolinea con applausi.

Poi si passa all'azione. Un gruppo di proletari sportivi iniziano una marcia cantando una canzone rivoluzionaria. E vanno, vanno. Dalla massa si staccano prima lentamente, gruppi di uomini, di donne, di giovanetti che si aggiungono ai primi e vanno anch'essi. Di mano in mano che il moto aumenta, cresce anche il numero degli accorrenti, crescono i canti, cresce l'entusiasmo e diventa travolgente. La colonna marciante si svolge in immensa spira per i prati; sale i declivi,

talvolta anche ripidi sebbene assai brevi; compie evoluzioni di ogni genere. Al passo segue la corsa. Gli inni si innalzano sempre più forti ed oramai è un coro solo che canta ora la Internazionale, ora l'inno ai soviet, mentre migliaia di petti si gonfiano ed aspirano a larghi polmoni le aure balsamiche dei quei boschi di conifere. Poco a poco tutta quanta la popolazione partecipa a quella grande fantasia piena di vita naturale e di spontaneità. Gli stanchi si fermano; altri si aggiungono ai marcianti; la musica accompagna il moto; i soldati della repubblica partecipano come semplici cittadini, in divisa, alla comune manifestazione.

Podwoisky regola, senza che se ne dia l'aria, tutto quel movimento grandioso. Ha in pugno tutta quella massa enorme, ebbra di luce, di sole, di aria, di vita. E così si continua per oltre un'ora.

Poscia la grande massa si aduna sopra una spianata, mentre molti, in comitive, danno l'assalto alle cantine dove non si vendono che bevande analcooliche e si consumano modeste refezioni di panini, salame e formaggio.

Sulla spianata comincia la serie dei discorsi. In Russia non vi è adunata di qualsiasi carattere, che non termini con dei discorsi. Questo popolo, che ha dovuto tacere per tanti anni, oggi sente prepotente il bisogno di parlare. Si tratta di uno sfogo naturale e spontaneo, frutto della libertà.

Parla Podwoisky esaltando i benefici dello sport proletario e la repubblica che lo ha reso possibile. Poi si susseguono alla tribuna i delegati di qualche decina di paesi: dal tedesco al giapponese, dal francese al coreano. Ho l'impressione che parecchi non comprendano il significato di questa festa, perchè ripetono dei luoghi comuni, come se non si rendessero conto della somma importanza che questa libera educazione alla forza ed al coraggio, questi esercizi collettivi alla grande aria hanno per lo sviluppo e pel consolidamento della grande rivoluzione.

Viene finalmente la mia volta. Mi ripugna ripetere anch'io uno dei soliti luoghi comuni. Propongo che si canti. Che si canti un canto rivoluzionario che già in Francia cantarono i lavoratori parigini quando la rivoluzione borghese pareva avere sbocchi decisamente popolari e non tornare di mistificazione per le masse. Propongo che si cantino i versi rivoluzionari che già echeggiarono attorno agli alberi della libertà. C'è un po' di esitanza fra la massa perchè molti vogliono sentire il discorso italiano. Si viene persino ai voti e poichè il risultato della vasta votazione per alzata di mano è incerto, io dirò poche parole in italiano e poi canterò la Carmagnole. La mia proposta — naturalmente « centrista » — accontenta tutti. Si ride, si applaude, si grida evviva. E quando finalmente io intono il ritornello:

dansons la Carmagnole, vive le son, vive le son;
dansons la Carmagnole, vive le son du cannon!

centinaia e centinaia di quei bravi lavoratori si stringono le destre, formano parecchi cerchi concentrici e danzano *à la ronde*, con entusiasmo, la vecchia canzone dei padri che nel nome della *liberté* della *fraternitè* e della *égalité* liberarono il mondo dai legami del feudalismo per dare alla borghesia, e con lei alla civiltà capitalista il più grande abbrivo verso le conquiste avvenire.

Oramai tutto il vasto prato è un ballo solo ed un solo canto nelle lingue più diverse e il *ça ira, ça ira, ca ira*, acuto e deciso pare una solenne promessa che questa rivoluzione non sarà fermata a metà; che i proletari che hanno fatta la rivoluzione e ne hanno difese le conquiste, non saranno strumenti della altrui speculazione.

Podwoisky è raggiante per intima soddisfazione.

La giornata si termina con la rappresentazione sul prato di una pantomima fantastica nella quale hanno parte gli artisti del teatro di Meirhold — un teatro futurista detto biomeccanico — ed una compagnia di soldati rossi.

Quando, a notte fatta, riprendiamo la via del ritorno, Podwoisky mi prende fraternamente per un braccio e mi canta nell'orecchio:

« *Ah! ça ira, ça ira, ca ira!* ».

GIACINTO MENOTTI SERRATI.

La Valle Vogna

Attorno al massiccio del M. Rosa s'innalza una selva di vette minori, che spesso l'alpinista disprezza e trascura, poichè gli sembrano poca cosa in confronto a quell'enorme massa di ghiaccio, che già dalla pianura era apparsa come un lontano ideale di candore e purezza. Tuttavia quante bellezze in quel mondo minore e più modesto, ma assai più vario, più raccolto e anche più facilmente accessibile.

Schizzo del Vallone di Rissuolo.

E, fra tutti, i monti della Valle Vogna sono i più degni della nostra attenzione, perchè essi possono offrirci ascensioni di primo ordine, in cui è possibile fare una serie di osservazioni fra le più interessanti. Foreste, laghetti, colli, piccoli ghiacciai; un vero paradiso per l'alpinista che ami non solo le vette, ma anche l'ambiente tutto della montagna, che senta insomma la grande parola della natura.

Questo mio breve scritto non potrà dare al lettore che una pallida idea delle bellezze della Valle Vogna; sappia egli riparare alle manchevolezze con la propria immaginazione, e, poi, appena possibile, si armi di scarponi e piccozza e corra lassù; si persuaderà allora che, non a torto, la Valle Vogna è considerata come la più bella ed interessante fra le valli secondarie che si aprono sulla Valsesia.

Stretta ed incassata da prima fra ripide pareti lavorate dall'erosione del fiume, dopo circa un'ora di salita la vedremo aprirsi ampia e verdeggiante. È un vero

Passo di Valdobbia (2459) - Ospizio Sottile.

piacere il percorrere la bella strada mulattiera che risale la valle fino alla località della Peccia, dove la valle si divide in due rami principali, uno detto vallone del

Maccagno, a sinistra, e l'altro, a destra, detto del Rissuolo.

L'alpinista, giunto alla Peccia, risalga invece, direttamente verso la cresta a raggiungere il Colle Valdobbia, dove nell'ottimo Ospizio Sottile troverà alloggio e località di partenza per le più interessanti gite. Qui dal colle godrà sempre della più splendida visione verso il Gran Paradiso da un lato e verso la Valsesia dall'altro.

La Madonna delle Pose (Valle Vogna).

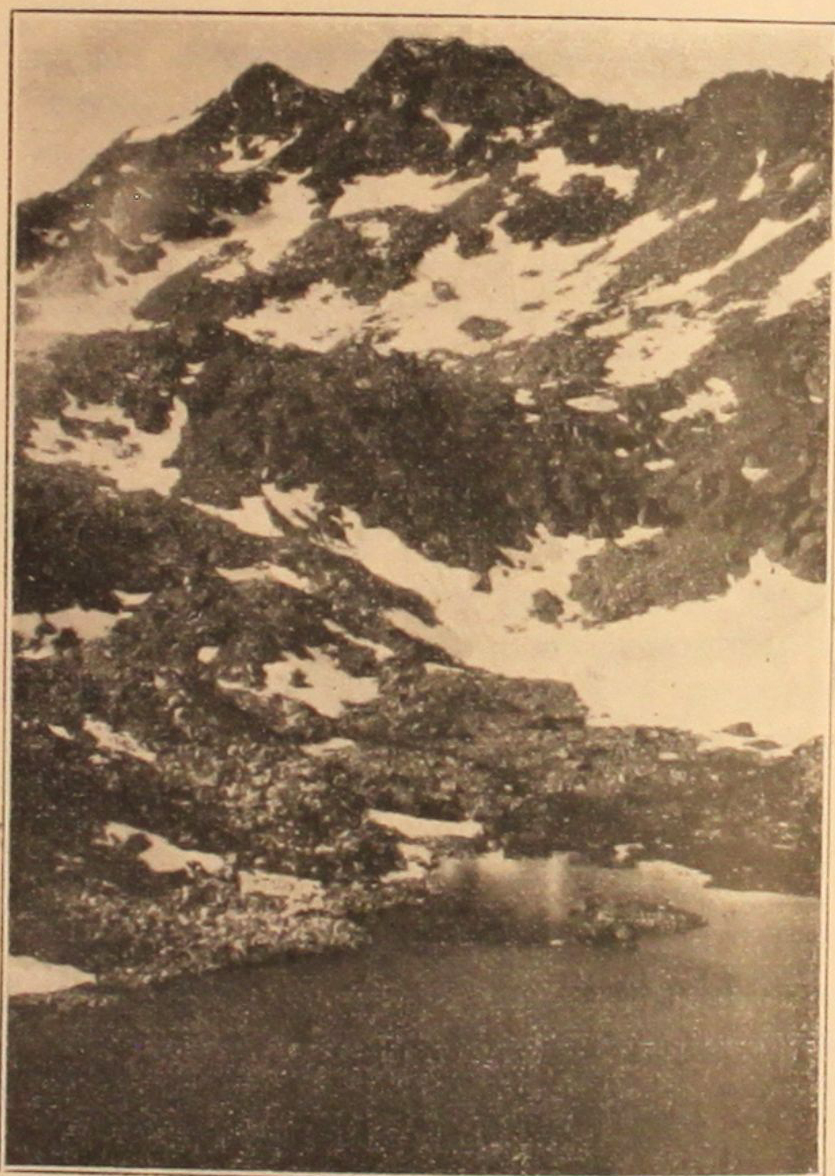
Una serie di ascensioni potranno essere compiute di qui; la punta Pláida, il Corno Rosso, la Cresta Rossa, la quota 3150, il Corno Bianco (3320).

Il Corno Bianco è il più interessante e il più elevato; ben 6 ore e mezza di marcia dal Colle, in mezzo ai paesaggi più vari.

Dall'ospizio risalendo al passo di Valdobbia e al passo dell'Alpetto, si entra nel vallone del Rissuolo dove, sopra al Lago Nero, si alzano le pareti del Corno Bianco. Il colore della sua roccia, un gneis minuto, gli ha dato questo nome.

Dal Lago Nero si attaccano alcuni coni detritici che portano a un solco stretto e spesso percorso da un sottile filo d'acqua, detto passo dell'Artemisia, interessante e senza pericolo. Sempre tenendoci sul versante occidentale ci si porta sulla cresta che si segue per un breve tratto fino alla vetta.

Di lassù il Monte Rosa appare in tutta la sua bellezza; con un binocolo si può vedere chiaramente i più minuti particolari dei ghiacciai. È un ottimo punto di osservazione e di studio per chi voglia intraprendere salite sul Monte Rosa.

Dalla vetta si potrà osservare tutto all'intorno la serie dei monti della Valle Vogna. Da prima, ad occidente, la vicina e tondeggiante punta di Ciamponò; quindi, spostandoci a Sud, la quota 3150, vetta elegante, il cui nome e altitudine non appare nelle nostre tavolette al 25.000. Ecco in seguito la Cresta Rossa, da cui poi si scende al Collé di Valdobbia.

Lago Balma - Punta Pláida (2989).

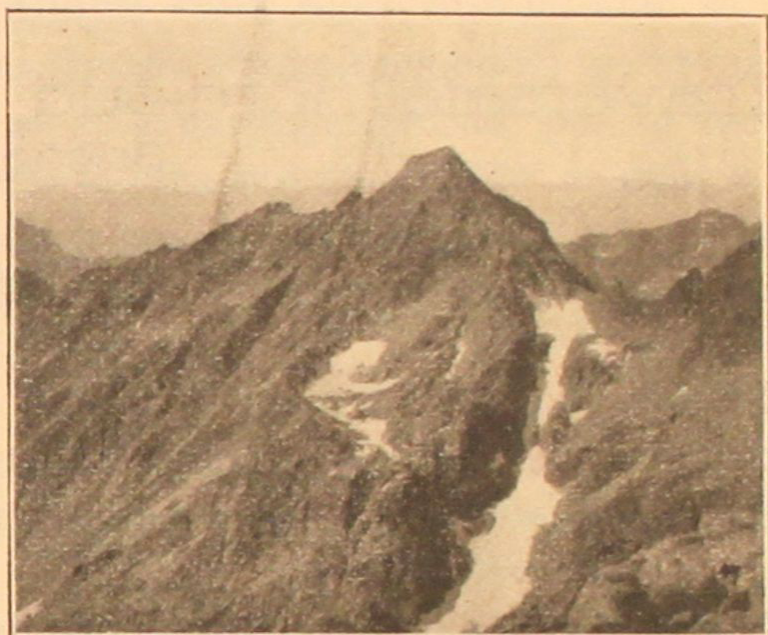
In lontananza, verso Sud, si vedono le altre vette della valle, fra cui, più interessanti quelle della Pláida; bella salita che

si compie in tre ore dal Colle dirigendosi a sud, sempre sul versante della Valle Vogna. Più comodo è intraprendere la salita dal laghetto della Balma, che si raggiunge facilmente dal Colle.

Seguono le punte del Corno Rosso e della Meia, che, meglio accessibili dal vallone del Maccagno, andremo a visitare in un altro nostro articolo.

Le pareti del Corno Bianco scendono da ogni parte ripide, e, a nord, nei versanti meno esposti al sole, si vedono piccoli ghiacciai interessanti e graziosi che danno una nota di alta montagna. Verso il vallone del Rissuolo, da cui siamo ve-

La Cresta Rossa (2996) Coni detritici di deiezione.

nuti, si notano i tre laghi: Verde, Nero e Bianco, disposti su tre gradini successivi. Piccole conche opera di un ghiacciaio che un tempo si estendeva in questo vallone Il più grande è il lago Nero, presso il quale siamo passati, ed occorrerà ritornare, se vorremo dirigerci di nuovo all'Ospizio. Scuro per le sue acque profonde circa m. 17, ai piedi di una parete rocciosa è quello anche più vasto di tutta

Quota 3150 (Vallone del Rissuolo)

la valle Vogna, avendo infatti una superficie di 87.000 mq.

Più in basso il Lago Bianco, dalle acque poco profonde e trasparenti. Nello schizzo riprodotto si potrà avere un'idea di questo vallone, e dell'itinerario da seguirsi per la salita al Corno Bianco per chi venga dal passo dell'Alpetto.

Ma ritorniamo all'Ospizio, riportandoci al Colle dell'Alpetto, di lì, percorrendo di nuovo il versante occidentale della Cresta Rossa, al Colle di Valdobbia, da dove con breve discesa saremo all'ospizio, che abbiamo scelto per nostro soggiorno.

Ed il soggiorno all'Ospizio Sottile può trovare le sue occupazioni e distrazioni, perchè un piccolo osservatorio meteorologico, dove si fanno le osservazioni tre volte al giorno, può offrirci l'occasione di imparare tante belle cose, completando così il piacere che ci procura la montagna, che tanta parte è del nostro animo e del nostro pensiero.

DINO VANNI.

I ROCCIATORI

"Traversata nord-sud delle Cuspidi di Val Tesa"
(Grigna Meridionale)

LANCIA E FUNGO

La mattina del 18 maggio fummo di ritorno in questo gruppo. Non più in tre ma in sei, quattro partecipanti all'ascensione e due spettatori.

Dal sentiero direttissima ci portiamo direttamente al colletto « Farella », seguiamo per buon tratto l'itinerario della Torre, sino al pianerottolo dove l'attacco della Lancia ci si presenta con uno strapiombo che solletica.

Montiamo sulle spalle di uno di noi per arrivare all'altezza dello strapiombo. Qui si affondano le mani in una piccola fessura, si fa un passo a sinistra, completamente sul vuoto, e si sale poi per circa tre metri a forza di muscoli ma con buoni appigli e si giunge ad un piccolo pianerottolo dove ogni difficoltà è superata.

La parte che ci separa dalla vetta vien superata facilmente non presentando più nessuna difficoltà. Cosicchè in breve tempo siamo tutti e quattro sulla sommità da dove, quasi subito, iniziamo la discesa servendoci, per maggior facilità, di un breve tratto di corda doppia onde superare lo strapiombo.

Arrivati al pianerottolo della Torre, portiamo la guerra all'ultimo baluardo di forma veramente bizzarra: il Fungo. Discendiamo perciò nell'intaglio che separa la Torre dalla Lancia e di lì per un camino, contrapposto al primo, discendiamo ancora per circa una quarantina di metri fino a raggiungere un canalino superficiale scavato alla nostra destra.

Giunti così vicini alla nostra meta dobbiamo convincerci che il Fungo non è tanto facilmente domabile come gli altri tre, ma la sua alterigia non ci disarma.

Tentiamo forzare il passaggio per la via posta in sul versante est, ma dopo il primo assaggio l'abbandoniamo perchè la roccia in quel punto è friabilissima e ci pone in serio pericolo.

Fallito questo tentativo non ci perdiamo d'animo, subito rivolgiamo la nostra attenzione alla via Ovest.

Uno di noi, assicurato per bene ad una buonissima corda, sale su un breve filo di cresta che conduce ad una enorme placca che può dirsi la chiave del Fungo, dalla quale non pochi audaci scalatori, nella tema di un volo poco piacevole, preferivano ritornare.

Il compagno abbandona la crestina e cautamente attacca la placca, sino a metà passa a forza di muscoli ma con buoni appigli, per giungere ad un chiodo, infisso nella parete. Alla distanza di un metro e venti circa, ve ne è un secondo, e poscia un terzo. Giunto così all'ultimo chiodo

la sua situazione è penosissima. L'appiglio sicuro che esiste è il chiodo che esso ha tra le mani. Vi è un appiglio al disopra della sua testa e il poterlo afferrare sarebbe la chiave della vittoria, ma la sua non tanto alta statura gli fa durare fatica ad arrivarvi, parecchi tentativi di affondarvi le mani sono falliti, la situazione è estremamente difficile, però il compagno non disarma, abbandona il chiodo attaccandosi col solo polpaccio delle dita ad una minuscola sporgenza, tende un braccio verso l'alto, ove per pochi centimetri affonda le dita nel sicuro appiglio e con uno sforzo, non poco comune, vince la difficoltà.

Noi, aiutati dal primo, superiamo in pochi minuti la placca giungendo così sulla sua ampia vetta, dove tutti e quattro riuniti salutiamo la nostra vittoria con un poderoso *hurra* alla nostra cara associazione.

Nel libro d'oro scriviamo i nomi nostri e quello dell'« Ape » nostra accanto ai pochi nomi dei precedenti scalatori. Dopo un buon quarto d'ora di meritato riposo iniziamo la discesa, che effettuiamo dalla testata alla sella per mezzo di dodici metri di corda doppia, discesa di pochi secondi ma veramente emozionanti.

Giunti sulla sella riprendiamo la via del ritorno ricongiungendoci ai compagni che ci complimentarono per la nostra scalata. Ma noi siamo più di ogni altra cosa contenti di avere portato il nome della nostra associazione su tutte e quattro queste torri.

Partecipanti:

Pino Riva, A.P.E., Lecco;
Manganelli » Bergamo;
Colleoni, » »
Ravasio » »

L'uomo è uno: non possiamo tollerare che una sola delle di lui facoltà sia oppressa, inceppata, mutilata o sviata senza che tutte le altre ne soffrano.

Noi non possiamo dir equamente ad un uomo: sii affamato ed ama*; non possiamo esigere che egli educhi il proprio intelletto, mentre ei deve lavorare a guisa di macchina l'intera giornata per ottenere pochi ed incerti alimenti; non possiamo inculcargli d'esser libero e puro, mentre ogni cosa intorno a lui gli parla di servitù e lo incita a sensi d'odio e di ribellione.*

La rivoluzione che s'avvicina dovrà fare per il proletario, *cioè per le classi popolari, per gli uomini del lavoro, ciò che le rivoluzioni passate fecero pel* borghese, *per le classi medie, per gli uomini del capitale.*

Lavoro per tutti: ricompensa proporzionata per tutti; ozio e fame per nessuno.

È questa la fede sociale di quanti nel tempo nostro amano e sanno.

GIUSEPPE MAZZINI.

Movimento Culturale Milanese

LA VITA NEL FANGO

Conferenza tenuta dall'On. Prof. Montemartini all'Università Proletaria Milanese il 31 maggio u. s. e riassunta, per la nostra rivista, dalla Compagna E. Viola Agostini.

Nel mondo vivente le parole *grande, piccolo, bello, brutto,* hanno un valore non assoluto, ma relativo e soggettivo, vale a dire che ciò che è *bello* per alcuni, è brutto per altri, ciò che è piccolo e trascurabile ai più è di sommo interesse per lo studioso e lo scienziato.

Così il fango che viene comunemente ritenuto cosa abbietta e vile, e quindi trascurabile, è per chi lo osserva al microscopio, una sorgente di attrattive meravigliose, che l'individuo cercherebbe invano nella bottega del più ricco e geniale gioielliere.

Fra le meraviglie che il fango presenta all'occhio indagatore dello studioso, vi sono le *diatomee*, esseri minutissimi, di un millesimo di millimetro, che vivono in un guscio siliceo cesellato a perfezione da madre natura.

Questi esseri si sviluppano in un modo curioso. Allorchè la cellula vivente, che è dentro nel guscio, ha raggiunto uno sviluppo tale da non poter più esservi contenuta, il guscio si spezza in due, dando luogo a due individui distinti, i quali assorbono gli elementi disciolti nel fango, per costruire il mezzo guscio mancante, necessario a ciascuno per poter vivere di vita propria.

I due microorganismi, così formati, a loro volta diventeranno quattro, otto, e così fino all'infinito. Nella segmentazione la parte di guscio che si stacca va al fondo dello stagno, ma non marcisce, poichè è costituita da sostanza minerale. Queste particelle minutissime formano ingenti depositi specialmente in alcuni stagni dell'Africa. La polvere chiamata *tripolo*, adoperata dalle massaie per pulire il rame, non è altro infatti che l'unione di milioni e miliardi di questi minutissimi corpuscoli silicei.

Nei rigagnoli fangosi invece, troviamo le *alghe spirogene* costituite da un filamento verde, di varia lunghezza.

Se osserviamo bene detto filamento, vediamo che esso non è semplice, ma composto da tanti segmenti come tubi, uniti l'uno all'altro. Dentro a ciascun tubo vi sono uno o due nastri a spirale. Se il filamento viene spezzato, ciascun pezzo continua a vivere da sè a fior d'acqua, dove questa è ferma, e si nutrono e crescono col sole. Nelle acque correnti esse non potrebbero vivere.

Quando il rigagnolo asciuga che cosa avviene? Dovrebbe naturalmente venire per esse la morte, dovrebbero scomparire.

Invece avviene una cosa meravigliosa.

I due filamenti più vicini e divisi allungano ciascuno un braccio in corrispondenza dell'altro, si toccano, si fondono: le due spirali, contenute in ciascun filamento si incontrano, si stringono, perdono la forma spirale, si forma al loro posto un globuletto, una piccola massa verde che resiste alla siccità ed a qualsiasi altra condizione esteriore. Quando

il rigagnolo si formerà di nuovo, la massa metterà fuori il suo filamento che continuerà il ciclo della vita.

Interessante, specialmente per chi vive nella regione padana, è la *rete d'acqua* che si trova nelle risaie.

È costituita da tante maglie di un millimetro di lato, esagonali, pentagonali. Essa è dannosa alle risaie in quanto ostacola la circolazione dell'aria e dell'acqua necessaria allo sviluppo della pianta del riso. L'agricoltore, per liberarsene, asciuga la risaia e rastrella la rete lungo i margini della medesima ponendola all'asciutto. Egli crede di liberarsene, ma non è così.

Ciascuna maglia della rete d'acqua è costituita da tubi contenenti una sostanza viva, che moltiplicandosi continuamente forma tanti piccoli pezzi dentro al tubo. Crescendo rompe la parete del tubo, e si sviluppa.

All'asciutto l'alga muore, perciò quando sta per essere rastrellata i pezzi rompono immediatamente il tubo ed escono nella poca acqua che rimane. Qui si urtano, si toccano, si uniscono a due, a tre, a quattro, solidamente appoggiati l'un l'altro per superare il pericolo. Così uniti, assumono una forma rotonda e resistono all'asciutto.

Nei rigagnoli dei campi, dove l'acqua corre, sono frequenti le *zoospore* munite di quattro ciglia che servono da organi del tatto; caratteristica è la loro sensibilità ai sapori.

Infatti avvicinando un ago bagnato dal succo di una mela alle zoospore queste corrono verso l'ago apportatore del succo.

Crescono, fissandosi solidamente alle pietre, ai sassi che sono nei ruscelli e qui s'allungano e l'acqua non riesce a strapparle. Quando viene l'asciutto o il gelo, si uniscono a due, tre, quattro, formano un grano, resistente al gelo, alla siccità, al caldo. Tornando l'acqua e la primavera esso si sviluppa.

Le *vaucherie* invece crescono sulle sponde dei ruscelli a mezz'acqua perchè hanno bisogno, per svilupparsi, non solo di acqua, ma anche di aria. Sono formate da filamenti verdi a ciuffi come un velluto. Quando debbono riprodursi, l'estremità del filamento si apre ed esce una sostanza viva, che si restringe, si contrae, emette ciglia per mezzo delle quali si attacca solidamente alle rive e alle sponde del ruscello, dove dà luogo a una nuova vita. Questo, quando c'è l'acqua. All'asciutto invece, all'estremità del filamento superiore dell'alga si forma un corpuscoletto come una pera munita di un foro. La pera è piena di sostanza mucilagginosa.

Il filamento inferiore invece, contiene tante piccole masse munite ciascuna di due ciglia. Queste masse sono rapidissime ed anche intelligentissime, sono attratte dalla luce e dal sapore delle sostanze.

Quando viene la siccità il filamento si apre ed escono le vascoline che sono subito attratte dalla sostanza mucilagginosa contenuta nella pera. Queste alghe sono monogame, vale a dire che una sola vascolina entra nella pera e si unisce alla muccilaggine della medesima. Ciò avvenuto, la pera si chiude, s'indurisce e resiste al gelo e alla siccità.

* * *

Non sono questi che rapidi cenni ed elementari di una serie di fenomeni meravigliosi, che avvengono continuamente nel mondo dove generalmente si crede che tutto sia brutto, cioè nel fango. Ma questo mondo schiudendo le sue meraviglie allo studioso, vuol insegnare a tutti che la vita può trionfare soltanto là *dove c'è solidarietà e c'è lavoro*.

PIZZO COCA e DIAVOLO dal Ghiacciaio del Trobio

..... e guardo
il cerchio stermin
è attorno; vette
salgono e sembra
siero verso lassù
quella immota gr
eterna parola pr
semplice e smisur
ma componendol
solenne. Allora l
lida mi chiude, s
muto, senza lacri
di liberazione e
pensieri di laggiù
nulla mi può tur
siero può vivere
di forme, senza n
e la mia anima
senza sentir la su
quillità impassibi
e mi move lo spi
mensità.....

Noi abbiamo
alto, per non s
cotidiano; abbia
sguardo lontano,
fini, per compren
solo fatta di picc
di provare la forz
nostra coscienza
taglie difficili per
nebriarcene.

La ragione d
bisogno imperios
teriore.

Spesa preventiva di viaggio Milano-Bondione e r

Spesa di soggiorno: (Pernottamento, minestra calda alle 12 e

Servizio di vivanderia: (Presso il comitato ordinatore si scatole di conserve alimentari (sardine, alici, carne, salmone), pa

Servizio posta: Il comitato provvederà alla spedizione e alla dist - Piano Barbellino - Bondione (Bergamo).

Ascensioni: Pizzo Coca (3052) - Pizzo Torena (2911) - Monte Glen Pizzo Caronella (2610 - Pizzo Diavolo (2927).

Escursioni: Porta Caronella - Passo Caronella - Ghiacciaio del Tro

REGOLA

1 - Le iscrizioni si ricevono presso i Comitati delle Sezioni di Milano e Bergamo sino al 5 agosto.

2 - Chi si prenota resta moralmente impegnato a partecipare.

3 - Possono partecipare tutti i Soci dell'Ape ed i parenti o conoscenti dei Soci i quali ne dovranno assumere le responsabilità.

4 - L'andamento sarà disciplinato da un nostro incaricato.

5 - Compagni pratici della zona si presteranno come guide nelle ascensioni.

6 - Coloro che volessero fare ascensioni individuali devono prima della partenza

in uno stupore attonito
ato di montagne che mi
brune e bianche che
no unite in un sol pen-
..... e qualche cosa di
andezza, che dice una
ofonda, di quella forza
ata, mi scende nell'ani-
a una pace grave e
'indifferenza dura e ge-
scioglie in un pianto
me, che mi dà un senso
di riposo. Non ho più
: solo una purezza, che
bare, per cui il mio pen-
lungo di luce, di colori,
essuna immagine umana
sperdersi nell' infinito,
insufficienza. Una tran-
e mi vince, fatta d'oblio
rito nel senso dell' im-

bisogno di levarci in
ntirci morire nel tedio
no bisogno di lanciare lo
negli orizzonti senza con-
dere che la vita non è
le cose : abbiam bisogno
del nostro spirito, della
e della volontà, in bat-
poterle conoscere ed in-

el vero alpinismo è un
o di rinnovamento in-

V. GAYDA.

4ª TENDOPOLI APEINA AL "PIANO DEL BARBELLINO"

(m. 1900)

EPOCA :

DAL 10 AL 30 AGOSTO 1925

LA QUOTA D' ISCRIZIONE È FISSATA PER I SOCI IN RAGIONE DI L. **1.—** PER OGNI GIORNO DI PERMANENZA - PEI NON SOCI L. **1.50**

torno L. 45.

lle 19) **L. 5.**

otrà acquistare, a prezzi modici : uova, marmellate, burro, cioccolatto, ne, latte condensato, zucchero).

ribuzione degli oggetti di corrispondenza. Indirizzo : Attendamento APE

(2883) - Glenino - Pizzo Tre Confini (2824) - Pizzo Recastello (2888) -

bio - Belvedere della Cascata - Val Morta - Lago Malgina.

MENTO

avvisare il direttore dell'attendamento e chiedere informazioni della località a cui intendono recarsi.

7 - Per le ascensioni individuali l'Ape declina qualsiasi responsabilità.

8 - Il partecipante sarà responsabile del materiale ricevuto in consegna.

9 - Facciamo appello alla serietà e moralità dei soci perchè il buon cameratismo non sia menomamente turbato.

LA DIREZIONE.

INTERNAZIONALISMO SPORTIVO

Al Polo Nord

Amundsen è finalmente tornato. Lo si sapeva. Non è uomo da perdersi d'animo, anche nei più terribili cimenti; ma quell'assenza troppo prolungata gettò l'allarme fra quanti seguivano con vivo interesse la prodigiosa avventura.

La *Farm* che aveva accompagnato i prodi alla *Kingsbay* e aveva loro dato l'ultimo saluto, dopo averli attesi fiduciosamente per quindici giorni, era ritornata tristemente alla baia di *Wellman*.

Aveva incominciato di qui a perlustrare, con somma fatica, la barriera di ghiaccio, aspra ed accidentata, percorsa da numerosi banchi, che si spinge verso il polo, nella speranza di scorgere le traccie degli ardimentosi.

Il mancato ritorno fece supporre, come fu in realtà, che gli esploratori, giunti al polo e fatte le osservazioni necessarie, non avessero più potuto spiccare il volo per il ritorno essendo l'apparecchio imprigionato fortemente dai ghiacci. Ci si chiedeva: torneranno a piedi da quelle sconvolte e paurose distese?

Impresa eroica certamente, quasi super umana, a paragone della quale nessuna impresa del genere, passata e presente, regge al confronto.

Soli, senza slitte per le provvigioni, senza cani per trascinarle, fra una natura che affaccia, ad ogni cambiamento atmosferico, le più spaventose difficoltà: montagne di ghiaccio da superare, canali improvvisamente aperti da varcare, freddo inconcepibile e bufere spaventose.

Il solo accendere, in quelle temperature, un fornello a spirito è un problema dei più ardui; piantare una tenda è una impresa eroica.

Ed essi hanno passato circa un mese laggiù e sono riusciti a svincolare uno degli apparecchi dalla terribile stretta dei ghiacci ed a riprendere il volo verso la terra.

Questo tentativo è fallito come altri precedenti tentativi, ma Amundsen ritenterà la prova.

* * *

La spedizione aveva uno scopo strettamente scientifico. Conoscere le condizioni di una zona affatto sconosciuta, nonostante i numerosi falliti tentativi per raggiungerla e le gloriose vittime cadute sulle sue vie.

Scoprire dunque qualche cosa di ignoto in questo mondo, in cui tutto sembra noto.

È questa febbre del conoscere il contrassegno di una superiore civiltà che anzichè alle lotte sanguinose fra i fratelli tende alle conquiste scientifiche; per rendere gli uomini non schiavi gli uni degli altri ma, come preconizzarono i saggi di tutti i tempi, uguali e liberi dinanzi alla vita.

Certo questi esploratori del Polo onorano il paese che li generò; onorano la scienza e con essa tutta l'umanità.

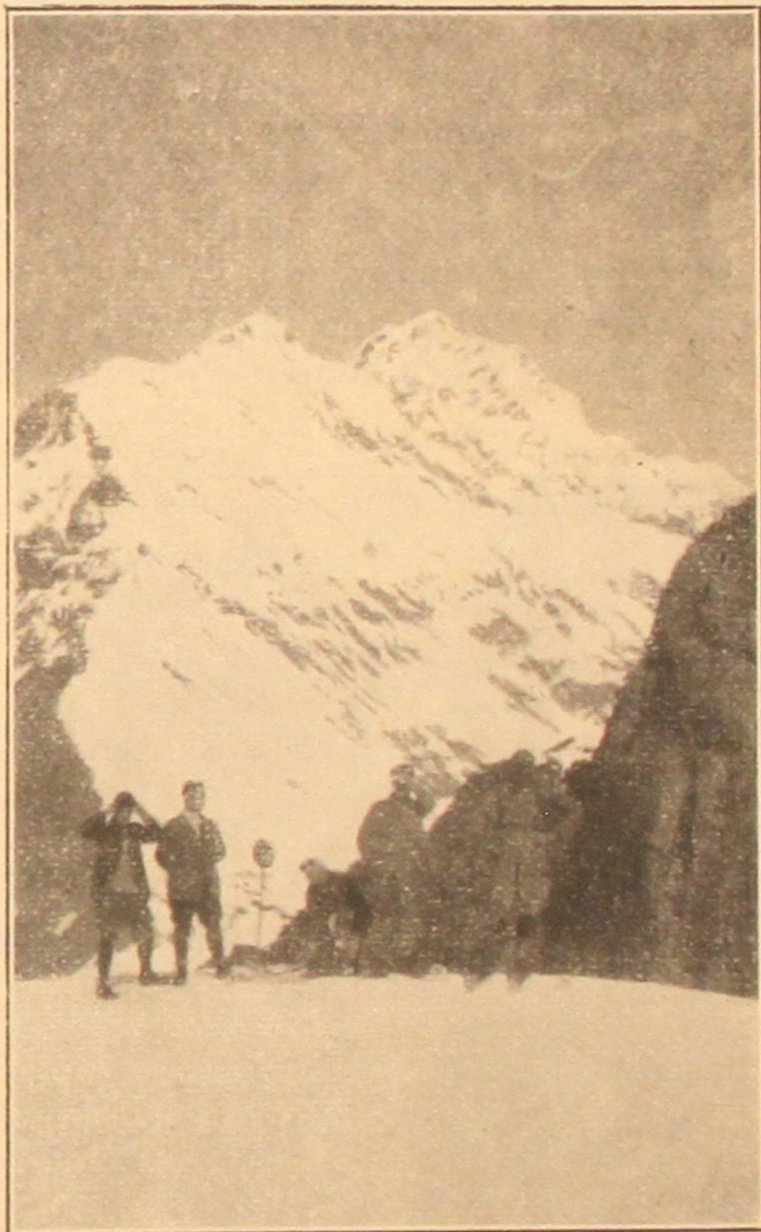
EVIA.

L'attendamento Apeino al "Piano del Barbellino"

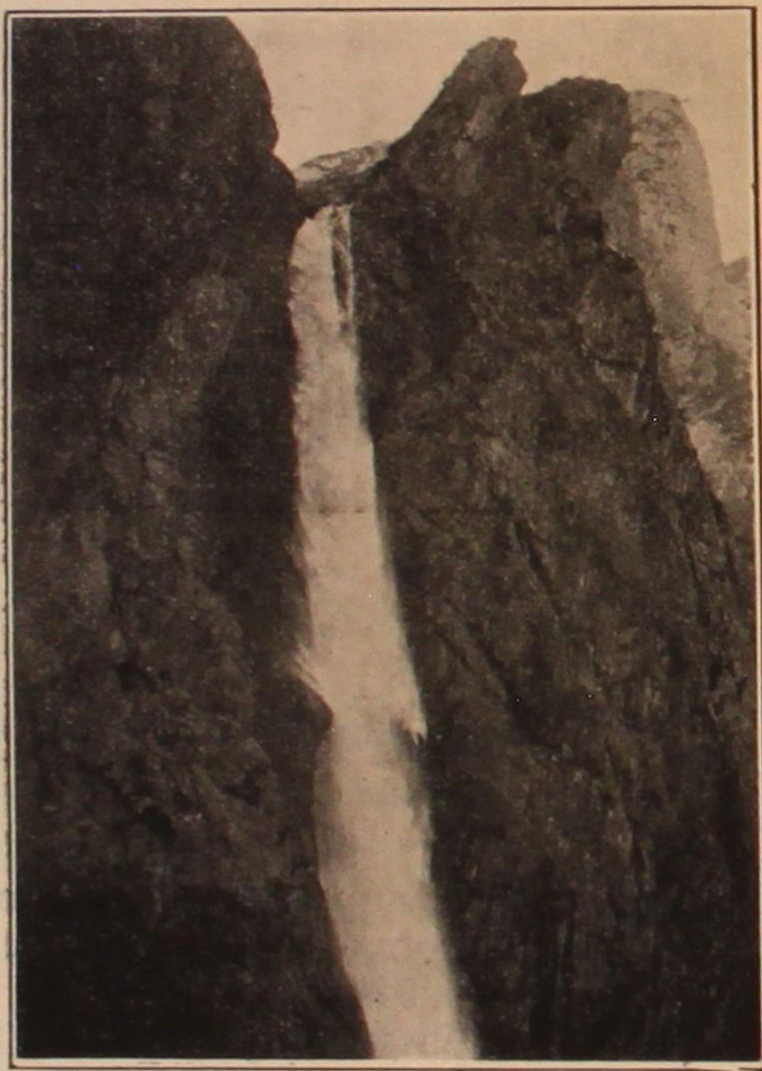
Crediamo di fare cosa gradita ai nostri compagni che si recheranno nel prossimo agosto a passare qualche giorno all'Attendamento indetto dall'A.P.E., il trascrivere qui, dalla Guida delle Prealpi Bergamasche, quanto di utile e necessario per poter meglio gustare la imponente suggestività dei luoghi destinati al loro soggiorno.

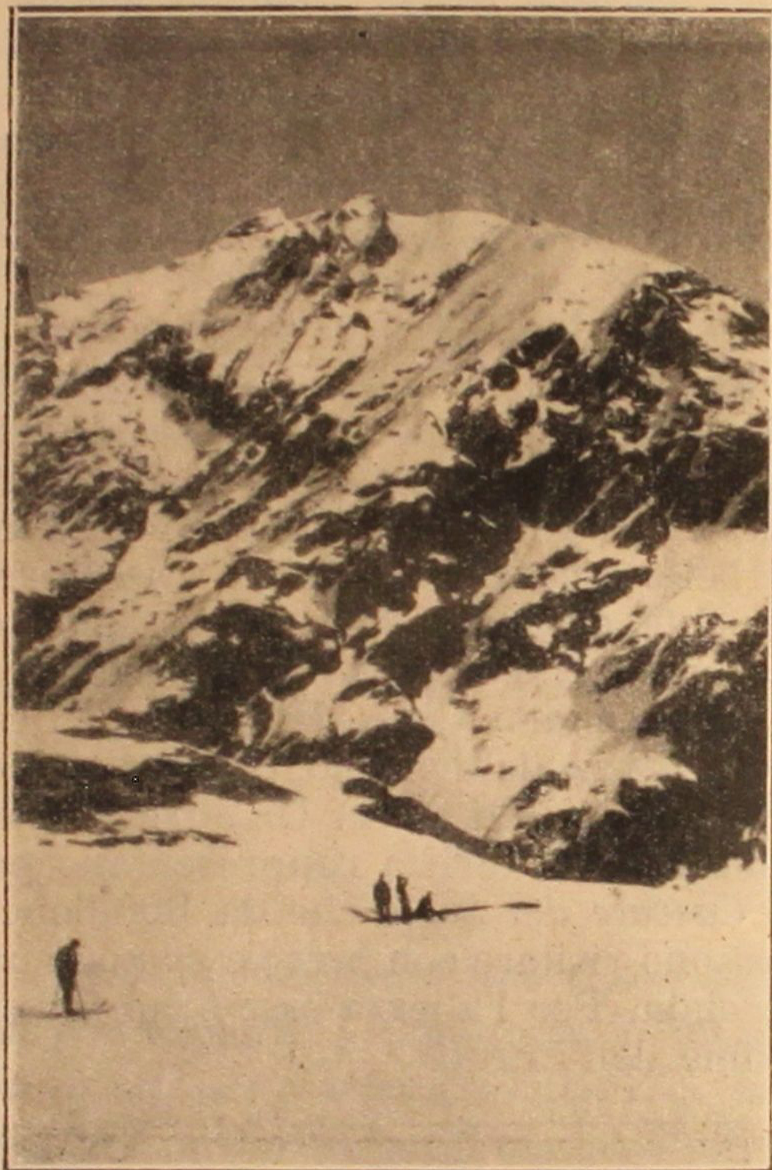
Bondione (890). — L'aspetto generale di questo paese, posto al piede di ertissime ed alte montagne, è poco attraente; ma per l'alpinista è un centro importante di belle escursioni. Di qui, e più precisamente dal rifugio Curò al Piano del Barbellino, si possono intraprendere le ascensioni alle Cime del Torena, Recastello, Pizzo del Diavolo, Gleno, Pizzo dei Tre Confini, Coca ecc. Un'attrattiva singolare per il turista rappresentano però le *Cascate del Serio* che da Bondione si possono visitare con breve e comoda passeggiata. Per l'altezza esse sono forse le prime dell'Europa.

Capanna Coca in Val di Coca.

Infatti, la loro altezza complessiva misura m. 315 e si divide in tre salti; il superiore m. 166, il secondo 74 e l'ultimo 75. Il ripiano fra i due primi è largo 60 metri, e quello fra i due ultimi 86. La via migliore per recarsi a questa grande cascata è la mulattiera che risale la valle sulla sinistra del fiume; ma chi segua invece il sentiero sulla destra, di poco più lungo, potrà contemporaneamente visi-

La Bocchetta Barbellino.

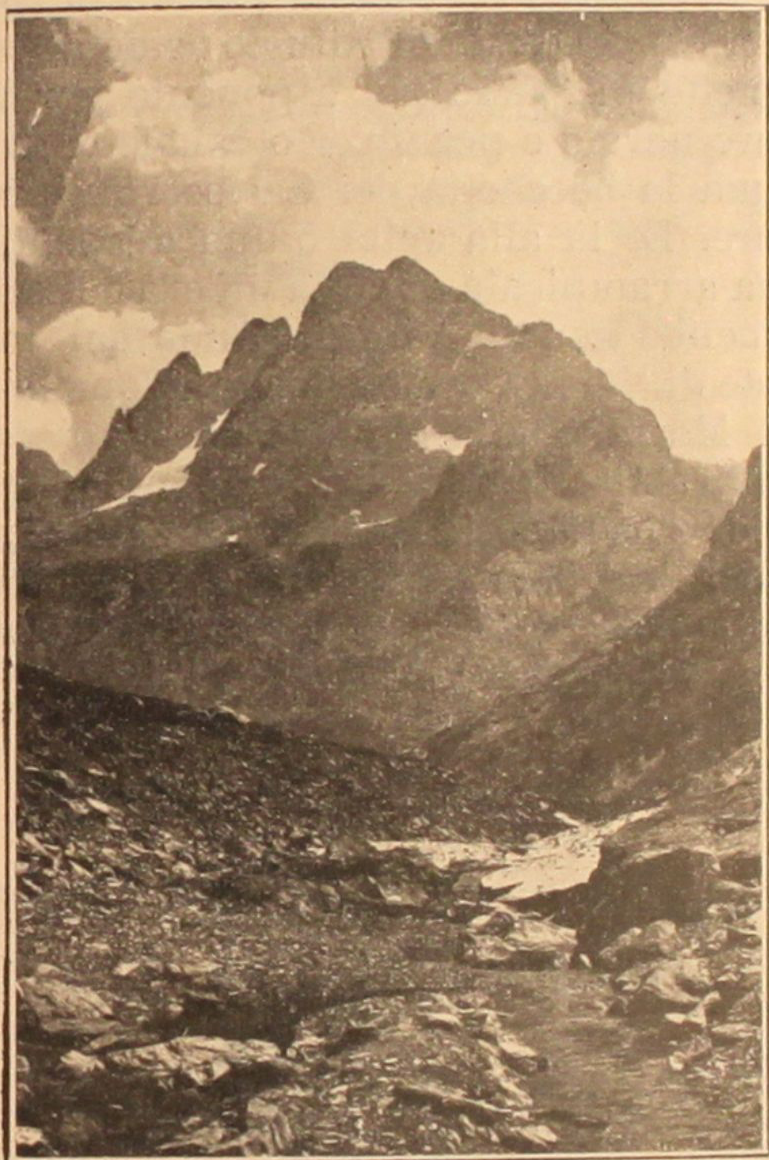
tare altre due cascate del Serio che sono pure degne di nota. Questo sentiero si stacca dalla mulattiera a poca distanza da Bondione, e passando presso un'altra della Cascata, che scende dai nevai di val Coca, con breve deviazione conduce in mezz'ora ad una profonda forra detta *Goi di Fonc* (gorgo dei Fondi) in cui fra alte pittoresche rupi il Serio precipita con assordante rumore. Il fondo è nascosto allo sguardo da globi di bianche spume, che si levano e si dissolvono come nebbia, e nelle ore pomeridiane il sole vi suscita splen-

dide iridi. L'altra cascata, detta *Goi del Cà* (gorgo del Cane) è un po' più a monte, e vi si giunge sia continuando il lungo sentiero della sponda destra, sia per la mulattiera sulla sinistra. Quest'ultima, ad un'ora circa di cammino dall'Albergo di Bondione, supera con ripide risvolte un'erta balza, e corre pianeggiante per circa un chilometro avvicinandosi gradatamente al livello del fiume, che prima era lasciato a grande profondità. Ripigliata la mulattiera sulla sinistra del Serio, si continua a salire dolcemente e si comincia ad udire un cupo rombo come di tuono lontano, mentre su in alto ondeggia una bianca nube di pulviscoli d'acqua. È la grande cascata che si annunzia ma che ancora non si vede. Dopo venti minuti dal gorgo del Cane e circa cinque quarti d'ora venendo direttamente

Cascata del Serio.

da Bondione si raggiunge un gruppo di grossi macigni sul margine di ampio anfiteatro chiuso da altissimi monti biancheggianti di neve sino a tarda estate, e d'un tratto, a poco più di un chilometro di distanza, appaiono le superbe *Cascate del Serio*. Nelle ore mattutine il sole vi desta brillantissimi effetti d'iride, ed agitate dal vento le bianche spume vanno a disegnarsi come lunghi fantasmi sulle nere rupi circostanti. Un sentiero segnato con circoli rossi, conduce sino al piede del salto superiore, senz'altro pericolo

Pizzo Coca.

che quello di una leggera docciatura fredda.

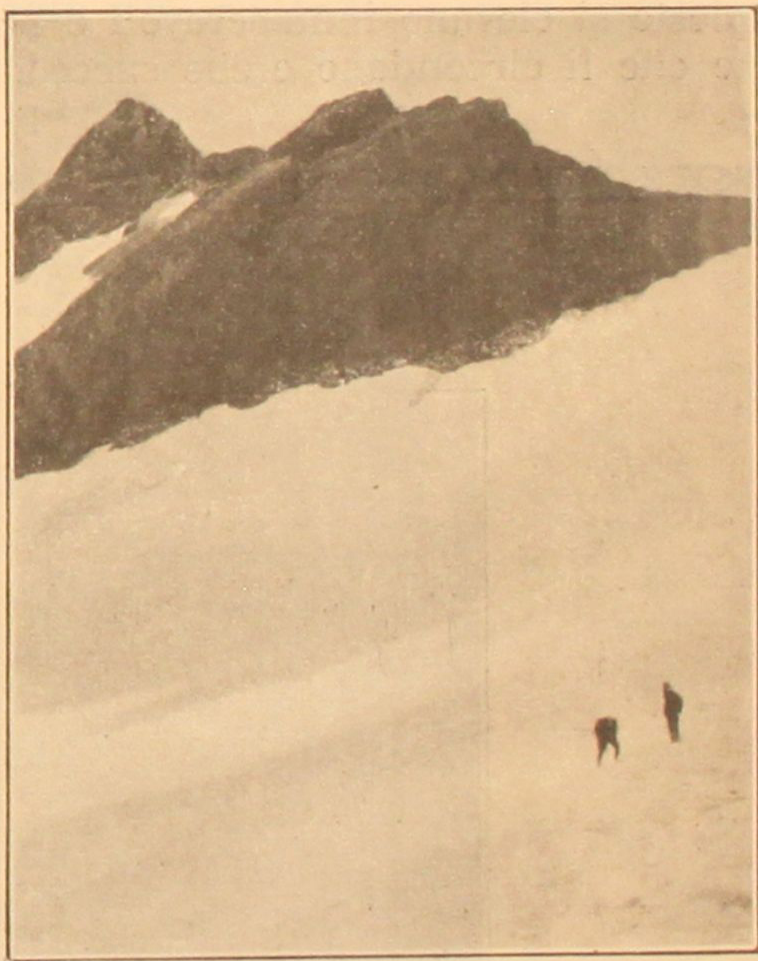
La più attraente e la più breve delle escursioni da farsi dal *rifugio Curò, al piano del Barbellino*, è quella al *Belvedere della Cascata*. Essa richiede, fra andata e ritorno circa un'ora e mezza e nessuno dovrebbe trascurare di compierla. Un sentiero appena segnato cala per le rupi alla riva del Serio, e seguendolo sempre sulla sinistra, fra roccie e tratti erbosi, ricchi questi e quelle di una svariata flora, si giunge ad un macigno a picco sulla grande Cascata. Lo sguardo piomba verticalmente sino al fondo dell'abisso, di cui non si può valutare la profondità perchè il fiume si lancia prima con vi-

goroso getto nel precipizio e poi pare si sciolga in fila d'argento, che si spezzano sul fondo in ribollenti vortici di chiume e di vapori. Una solida barriera di ferro permette al visitatore di dominare con tutta sicurezza lo spettacolo, provando l'impressione di trovarsi nella navicella di un pallone aerostatico.

Pizzo Recastello.

Escursioni effettuabili al "Piano del Barbellino„

Pizzo Recastello (2888). — Turrita come un vero castello medioevale questa montagna è quella che ha la forma più originale di quante sorgono intorno alla conca di Barbellino; rimontando la Valle Cerviera, (che si trova a destra di chi sale la mulattiera che dal rifugio Curò conduce al Lago del Barbellino, dopo un quarto d'ora circa di cammino) sino quasi alla sua sommità, si guadagnano i nevosi pendii rivolti a sud-ovest, e poi per erto canale lo spigolo meridionale donde una breve arrampicata conduce, dopo tre ore e mezza di cammino dal Rifugio alla Vetta. La vista è maestosa ed estesa, ma ciò che più colpisce è il ghiacciaio del Trobio che si stende ai piedi della parete di nord-est scintillante fra le nere rupi del Monte Gleno e Monte Costone.

Pizzo dei Tre Confini (2824). — Nomasi così perchè alla sua vetta si toccano i confini dei tre comuni di Lizzola, Bondione e Vilminore. Viene salito dalla Valle Cerviera, per la quale, superando i nevosi pendii rivolti a ponente, in tre ore dal rifugio se ne tocca la vetta. La magnifica cresta che di là si stende a nord-est si può percorrere in circa un'ora ed è una delle più belle vie per salire il

Monte Gleno (2883). — È una delle vette più popolari delle prealpi bergamasche e meritatamente famosa per la splendida vista che vi si gode. La via meno difficile è però quella che raggiun-

Monte Gleno e Glenino.

ge la vetta dal versante occidentale partendo dal rifugio Curò e seguendo un piccolo sentiero che scende in pochi minuti dal ciglione alla baita bassa sul piano del Recastello, di cui si ammirano gli aspri torrioni. Passando per il minuscolo la-

ghetto dei Corni neri, si arriva in circa due ore di cammino alla morena frontale a cui si può giungere con maggior fatica anche risalendo l'augusta Valle del Trobio. Percorrendo la Vedretta lungo il suo fianco settentrionale in circa tre quarti d'ora si è al *Passo del Trobio* (m. 2700) profondo intaglio fra il monte Costone e la punta Glenino. Dal passo piegando quasi direttamente a sud la vedretta si fa più ripida e talora conviene gradinarla, ma in pochi minuti si è alla bocchetta fra le due punte del Gleno. La vetta maggiore si guadagna inerpicandosi sulle roccie schistose in circa venti minuti di divertente scalata. Dalla vetta lo sguardo abbraccia un panorama di rara bellezza. Ai piedi si dominano da un lato le valli di Gleno e di Belviso e dall'altro la vedretta del Trobio e la verde conca del Barbellino. Più in là si elevano le vette del Tornello, del Veneroncolo, del Sellero del Pizzo del Diavolo, del Druito, del gruppo Coca-Redorta, e man mano dietro a queste si elevano innumerevoli e note vette che li circondano e che succedendosi come enormi cavalloni in sempre più ampi giri, si stendono dalla massa del Rosa, alle punte del Bernina, all'Ortler, all'Adamello in un'ammirabile varietà di forme e di colori.

Pizzo di Coca (3052). — È la vetta più elevata di tutte le prealpi Bergamasche e una delle più visitate. Partendo dal Piano del Barbellino si risale la Val Morta (posta a Nord-Ovest del Rifugio) sino al suo laghetto piegando poi a ponente per un breve nevaio e per un'erto canale si guadagna la bocchetta dei Camosci in circa 4 ore. Di là alla vetta è una attraentissima arrampicata di circa un'ora e mezza seguendo canali franosi stando sul versante di Val di Coca od anche su quello di Val Morta. Dalla cima si gode un'indimenticabile panorama: i vicini gruppi dello Scais Redorta, del Rodes e della Conca del Barbellino si presentano colle loro frastagliate creste e gli scintillanti nevai.

Giugno, 1925.

A. P. E.
SEZIONE DI BERGAMO.

La Cantoniera e Pizzo Camino.

LA PAGINA DILETTEVOLE

AL MONTE ROSA

GITA SOCIALE :: 28-29 GIUGNO 1925

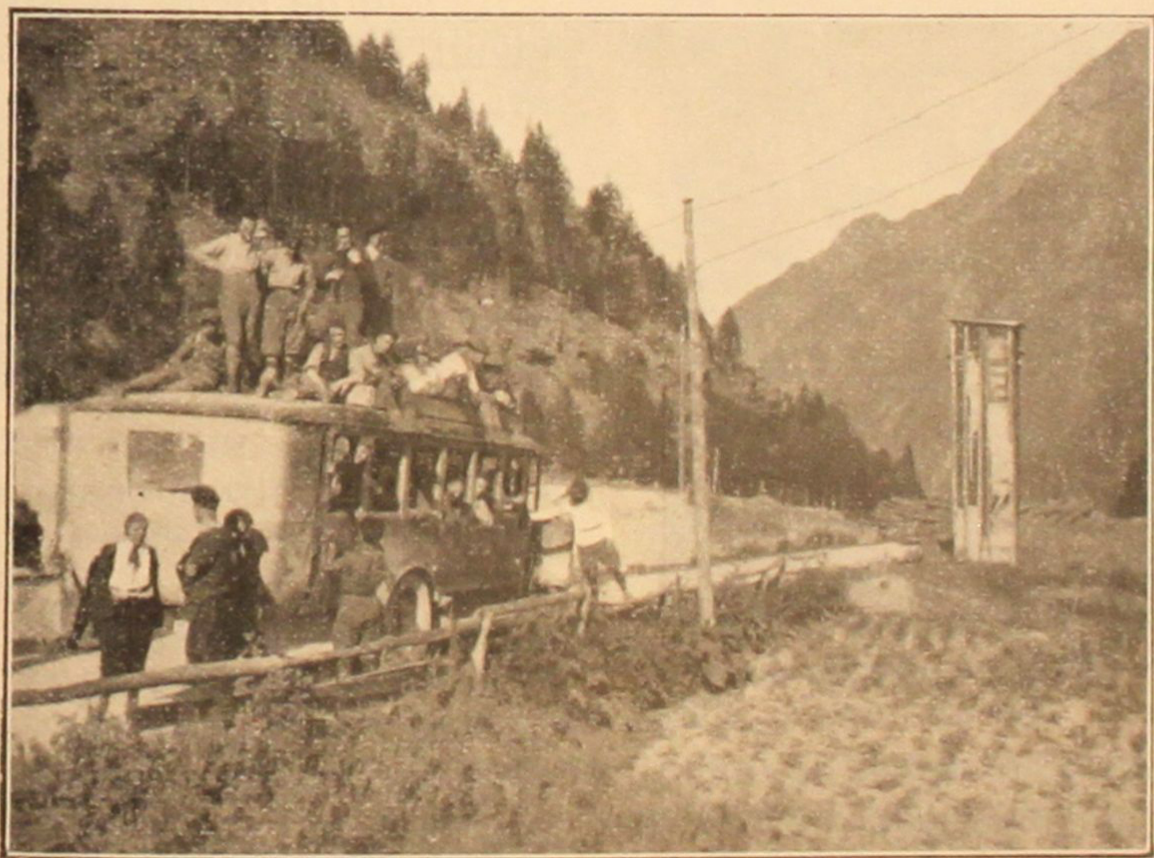
« Posizione splendida per ammirare in tutta la loro imponenza, gli immensi ghiacciai del Rosa e assistere a quei molteplici fenomeni che su di essi si verificano e che lasciano impressioni profonde nell'animo dell'alpinista ».

Detti memorabili di LIVIO AGOSTINI.

LA I GIORNATA:

E fu proprio Livio Agostini — l'autore dei *detti* di cui sopra, così diversi da lui e dal suo modo di fare che non si sa come e dove li abbia pescati — che venne un giorno ad annunziarmi la buovuto portar su mezza Milano alpinistica! Caspita! Al M. Rosa per 50 lire-carta, tutto compreso! Dico al Monte Rosa!

Ma il tempo non si metteva a bello e nel pomeriggio del sabato, proprio quando di sulla soglia della farmacia Agostini — che è un po' come l'*Aragno* degli apeini — si scrutava il cielo, incominciarono a cadere i primi goccioloni e subito, giù!, a piovere senza misericordia. Piovve tutta la notte e il mattino ancora pioveva: piova, e piova, la disperazione degli apeini, che Dio la benedica!

Intanto che m'affrettavo al luogo del-

L' « Ape » a Borca.

na novella apeina: — Per 50 lire-carta ti porto sul M. Rosa; viaggio in autobus, pernottamento, guide, tutto compreso. Ma bisogna essere in 35 almeno...

Altro che 35! Se dopo alcuni giorni i dirigenti dell'*Ape* non avessero messo il catenaccio alle iscrizioni, avremmo do-

l'appuntamento *vedevo* la montagna sotto la pioggia; la brutta cortina d'acqua toglie ogni luminosità all'alpe; le vette sono immerse nei vapori caliginosi, il paesaggio è offuscato; il terreno è viscido e attaccaticcio, le erbe sono fradice... e con l'acqua v'entra nelle ossa la tristezza...

Pensai per consolarmi: « Saremo in pochi sull'auto... »; invece in via Orefici v'erano tutti e in un attimo i due camions furono zeppi.

Si parte. In pochi minuti siamo fuori della città. Siccome la via dei laghi è interrotta s'infila lo stradone per Novara che attraversa la ricca pianura, monotona sempre, arcimonotona quando piove. Poichè la campagna non ci invita ci raccogliamo con lo spirito nel chiuso dell'auto. Marzorati racconta le sue vicende... eno-

Macugnaga (1407) - Staffa e Grand Fillar (3680).

logiche (che l'ottimo Filippetti l'abbia in pace!); Pellizzaia motteggia; altri rincalzano, ma alla fine ci si stanca di quel gioco e ci si annoia. I più giovani reagiscono alla noia e si mettono a mangiare, perchè l'apeino è così fatto che quando si annoia mangia e quando è allegro mangia ancora...

E s'arriva al lago d'Orta. Col sole è tutto un sorriso d'acqua e di verde, ma sotto il cielo plumbeo pare uno stagno di pece.

Piedimulera: si scende un momento per alleggerire il camion che arranca affannosamente sulla dura salita. La strada s'inerpica tortuosa; in alcuni punti la parete è a perpendicolo sul fondo del torrente Anza che irrompendo da strette gole spumeggia fra i massi.

A Ceppomorelli s'incontra una processione e il buon Dio che gli alpigiani portano in giro ci largisce, finalmente, un raggio di sole. Sia lodato!

A pochi chilometri da Borca ci raggiunge una rapida *Lancia* che porta una ventina dei nostri.

Notizie tragiche: l'autobus dello Stato Maggiore ha avuto un guasto al motore e s'è fermato a Magenta — capi compresi — ha dovuto servirsi del vilissimo treno di tutti e arriverà quando potrà.

Grande scompiglio; ma poi tutto s'accomoda con una buona colazione al sacco a Macugnaga.

Alcune eleganti automobili scaricano gruppi di alpinisti che sembrano usciti, freschi, freschi, dalle vetrine dell'Anghileri: *tout de même* di stoffa inglese, maglioni candidi, scarpe e unghie lucide: graziosi!

C'è il sole e i prati intorno alle casine di Macugnaga sono una festa di corolline vivaci: queste, sì, veramente graziose!

Si sale a gruppi verso il Belvedere e al vespro arriva, dopo tante peripezie, l'ultima pattuglia: Clerici, più bello e alto che mai, Agostini, Ferretti, Bentivoglio ed altri. L'incontro è commovente e si conclude con un bivacco sull'erbe del prato. I fornelli fumano grato odore di vivande, i sacchi si svuotano.

Quando le ombre della sera calano sul campo, s'inalzano nella quiete augusta del meraviglioso anfiteatro i canti nostalgici dell'apeino...

La II giornata:

L'alberghetto del Belvedere aveva fatto miracoli: disponendo di 15 posti aveva ospitato 42 persone. La porzione di ospitalità toccata a me consisteva in un rettangolino dell'impiantito della cucina: 1,50 per 0,30; e quei 30 centimetri scarsi m'erano, per giunta contesi — senza sa-

perlo, s'intende — dal poderoso torace dell'amico Clerici che mai come in quella notte mi parve tanto robusto...

La mia giacitura era tale che quando m'alzai ebbi l'impressione d'essere diventato romboidale!! Ma appena fuori all'aperto non ebbi più capo per badare all'indolenzimento delle membra. Erano le tre e sulle creste del Rosa v'erano ancora barbagli di stelle; ma il cielo già impallidiva e sul tenue azzurro le vette raggiavano per le primissime luci del giorno nascente.

Altri si unirono man mano alla mia tacita ammirazione che non osava erompere in un'esclamazione; ma le esclamazioni vennero poi da ogni parte e si rese così giustizia al lirismo di Agostini...

Fu composta la colonna d'assalto al Weissthor: 35 partenti con due guide, una alla testa e l'altra in coda.

La mattinata è magnifica; il cielo è terso e l'aria è limpida.

La lunga fila indiana — piccozza alla mano — sale... Mi sono attaccato agli scarponi della guida di testa e cammino senza fatica e col cuore leggero. Di tanto in tanto mi volto; la lunga fila pare un grosso serpe nero sul candore della neve...

Si procede senza pause. Clerici protesta: vuole che ci si giri, che ci si fermi a contemplare il Monte Rosa che è proprio rosa. Ha ragione, perbacco! Tutta la parete del monte è vagamente rosata.

Ma ecco il sole che fa scintillare le cuspidi cristalline! Agostini, Pellizzaia ed altri, fanno scattare gli obbiettivi: bisogna rapire quanto è possibile di questo spettacolo per portarcelo a Milano.

Gruppo del Rosa.

Avanti! La salita è dura e la fila si sgrana; vedo qualcuno che attinge dal sacco nuove energie, altri che fiata... Ma la guida è implacabile con quel suo passo che pare regolato da un apparecchio di orologeria. È d'acciaio, questo vecchio montanaro! Siamo in pochi a seguirlo fedelmente fino alla capanna Sella. Quando siam lassù, però, lo spettacolo che si stende ai nostri occhi ci compensa largamente della buona fatica.

Quasi di fronte, il massiccio gigantesco del Rosa, colle punte Gnifetti, Nordend, Zumstein, Dufour, da cui scendono ster-

minati campi di ghiaccio, giù, giù, fino alla morena, rovina immensa di roccie; a destra e a sinistra, groppe eccelse di monti che si profilano nettamente sul cielo. E giù, la bella, ridente conca di Macugnaga col suo branco di case e il filo argenteo dell'Anza che scende a salti verso la valle...

Ma i nostri sguardi sono ancora e sempre pel gigante, per le vette che sembrano fendere la volta azzurra. Il canalone Marinelli è sfolgorante.

Passa davanti a' miei occhi l'ombra dei tre ardimentosi che attratti dal fascino di quell'immacolato candore sfidarono il colosso e furono travolti e perirono, e sparirono, ingoiati dalla montagna che non

Verso il Rifugio Sella.

li ha più restituiti: Bompadre, Castelnovo, Sommaruga...

I nostri giungono a gruppi tutti e si bivacca ancora nella capanna gioconda di sole.

E subito dopo i più riposati formano due cordate e riprendono la salita verso il passo del Weissthor. Ma è tardi, ormai. S'alza una nebbiolina fumigante che vela i contorni delle cime. Fra un'ora non si vedrà più nulla. Piccolo consiglio sul nevaio e si decide di scendere. L'indemoniato Calura ci porta giù a rotta di collo alla capanna e dalla capanna ai piedi del monte. È tardi: conviene affrettarsi verso Macugnaga dove le automobili ci attendono.

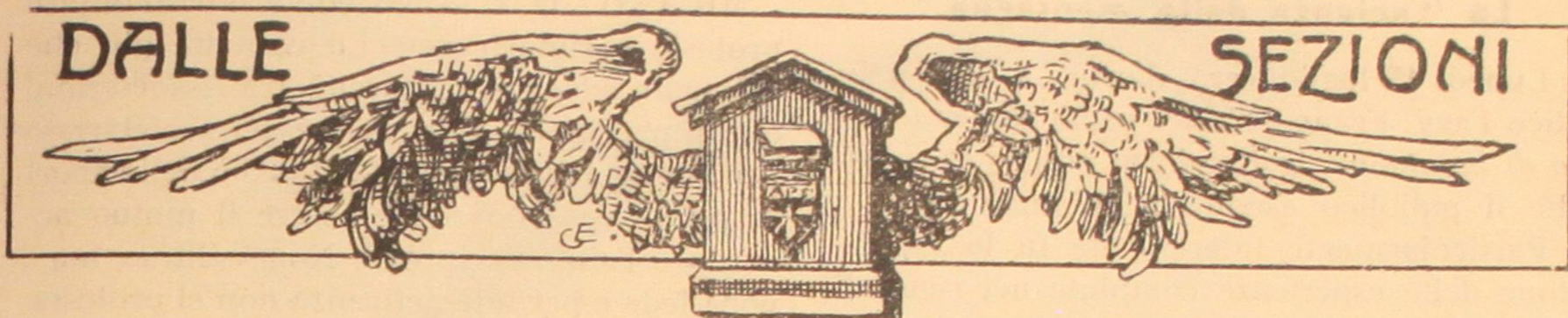
Salgo sulla *Lancia,* stavolta: una bella corsa, via, non fa male, dopo questa giornata! Ma invece di una bella corsa è una pazza corsa. Quel disperato di conducente infila i *tourniquets* a tutta velocità. Ad un certo punto raccomando i miei piccoli all'amico Clerici, perchè, proprio mi vedo « informe cadavere » sul fondo dell'Anza che corre giù a 50 metri in una profonda gola paurosa. Invece non

Verso il nuovo Weissthorr.

è nulla, e alle 22 siamo a Porta Magenta, sani e salvi.

Sani, salvi, stanchi e un po' tristi. Dopo due giorni di *vie au grand air* eccoci

Il ritorno al Belvedere.

già ricacciati nei parallelepipedi calcinosi della città per riprendere la piccola vita d'ogni dì. A. TACCHINARDI.

MILANO. — Giovedì 28 maggio dinanzi a numeroso concorso di soci e simpatizzanti il prof. Dino Vanni tenne una interessantissima conferenza sul « Monte Bianco ».

L'oratore per circa un'ora e con numerose proiezioni trattenne il folto e attento uditorio incitando sopratutto i giovani a conquistare le meravigliose bellezze della montagna, oggi patrimonio di una ristretta aristocrazia.

Il pubblico, col suo caloroso applauso, ha assicurato l'oratore che gli aspri cimenti di questa estate dimostreranno come non invano egli ha seminata fra gli apeini la sua passione alpinistica.

E l'A.P.E. farà il possibile per preparare escursioni ed ascensioni economiche così che l'audacia dei suoi soci non si infranga di fronte alle insormontabili difficoltà finanziarie.

L'APE partecipa alla marcia ciclo-alpina della consorella APEF

Col favore di una splendida giornata e con le strade, specialmente al mattino, senza polvere, si è svolta domenica 31 maggio la IV ciclo-alpina dell'A.P.E.F. sul percorso Milano-Monza-Sabbioncello (ciclistica), Montevecchia (alpina).

La manifestazione, prettamente proletaria, è completamente riuscita sia pel numero dei partecipanti — i quali raggiunsero il bel numero di quasi 500 — numero che senza raggiungere quello degli anni scorsi — è pur sempre rilevante — sia per la perfetta organizzazione.

All'appello dell'A.P.E.F. risposero i seguenti gruppi e società che elenchiamo secondo il numero degli iscritti alla partenza:

P. A. Croce Verde di Milano con 39 partecipanti; Gruppo sportivo telefoni privati con 20; Gruppo sportivo Azienda tramviaria con 42; Vigili urbani con 49; Inservienti comunali con 48; Società sportiva « Speranza » di Pavia con 20; « Ape » di Milano con 22; Sport club di Cinisello con 48; Gruppo sportivo ottici con 17; Touriste club Volta con 23; Sport club Loria con 15; Gruppo sportivo « Naviglio Grande » con 40, e un folto gruppo di liberi.

La lunga sfilata dei gitanti suddivisa in cinque centurie si mise in moto pochi minuti dopo le 6, guidata da un socio del « Cinisello », certo Brambilla, il quale montava una monumentale bicicletta alta oltre due metri, e dopo un provvidenziale « alt! » di pochi minuti alla Santa, la lieta brigata riprendeva la non faticosa marcia e la portava a termine in perfetto orario tra la più lieta allegria di tutti.

Nel folto gruppo dei gitanti erano rappresentate e degnamente anche le donne con la presenza di tre balde e svelte operaie, e sparsi tra la lunga carovana anche tre o quattro bambini, tra i quali un cosino più piccolo della bicicletta su cui era « imbarcato », il bambino di non ancora 5 anni Agliani Carlo, che compì tutto il percorso in bicicletta. Raggiunto il traguardo, posto al culmine di Montevecchia, salendo lungo una ripida e comoda mulattiera serpeggiante tra verdi prati e boschi ombrosi, la gita era finita e si iniziava l'altra — e ne era giunta l'ora — fatica del pasto.

Qui la cronaca potrebbe essere finita, ma il compito del corrispondente marciante non può ritenersi esaurito senza una lode sincera a tutti gli amici della Associazione proletaria di educazione fisica, i quali tutti, dal presidente dott. A. Maffi all'ultimo dei soci, si prodigarono in ogni modo per la buona riuscita di questa bella ed indimenticabile manifestazione proletaria, che pur radunando quasi 500 ciclisti operai non ha dovuto registrare il benchè minimo incidente alle persone, eccettuate naturalmente le numerose bucature di gomme.

La " scienza della montagna "

Lunedì 13 luglio, sera, davanti a folto pubblico l'avv. Franco Clerici parlò su *La scienza di montagna*, trattando di notizie scientifiche il pubblico ascoltò attentamente.

Particolarmente interessante fu la esposizione delle esperienze compiute nei riguardi della respirazione, della circolazione del sangue e del consumo di forza nervosa.

Vivi applausi coronarono la chiusa della conferenza inneggiante allo sforzo umano teso alla conquista di sempre più radiose mete.

PICCOLA POSTA

MILANO - C. M. — Vi consiglio: Nansen « Fra i ghiacci e le tenebre ». Noi siamo ancora troppo poveri. Potrete prenotare il volume alla biblioteca sezionale del C.A.I.

MONZA - E. D. — La conferenza dell'esploratore De-Filippi fu interessantissima specialmente per ciò che riguarda la configurazione dei ghiacciai, veri fiumi che occupano il fondo di lunghissime e amplissime valli dalle quali s'innalzano ripidi e caratteristici picchi di ghiaccio.

NAPOLI - Cun — Potrete trovare notizia sull'« Unità » del 28 maggio. Il testo dell'auto difesa non si vuole, da quel governo, che sia conosciuto però ogni lavoratore la può intuire dalle seguenti parole che l'eroe ha pronunziato prima di morire: « Non ho paura. In guerra la morte mi è passata accanto più volte e la conosco bene; ora l'ho ancora di fronte che mi attende. Io la guardo impassibile ». Sembra una leggenda ed è invece una realtà.

LEGNANO - D. O. — L'« Ape » di Bergamo è... un modello. Non regina, ma operaia attiva e saggia. Saluti.

SARONNO - U. P. — Un consiglio medico? No, un consiglio suggerito dall'esperienza quotidiana. I vostri disturbi passeranno quando prenderete l'abitudine di andare tutte le domeniche in montagna. Avete bisogno di moto, di sole e di aria pura. Le medicine sono inutili.

MILANO - D. Z. — No, non è il caso di fare proteste o rimostranze. La cosa ha più che indignato addolorato, perchè fra associazioni che si prefiggono l'elevazione del proletariato per mezzo dell'arte, della cultura o dello sport la prima cosa dovrebbe essere il mutuo accordo e l'aiuto reciproco. Non « élites » ma... poca fede e per tale deficenza non si protesta. Saluti.

PARIGI - Compagni — Mandateci il vostro giornale. L'« Ape » farà quest'anno il suo attendamento al piano del Barbellino. Comprendiamo tutta la vostra amarezza e... fraterni saluti.

SPEZIA - A. D. — I proletari sono un cuore ed un'anima sola nell'anniversario del suo martirio. Voi protestate perchè tacciono ma il silenzio è alle volte più eloquente di ogni parola.

LECCO - Compagno — La nostra non è una rivista politica ma sportiva. Il vostro articolo è buono ma non va.

TRENTO - Lesma — Vi consigliamo a fare numerose ascensioni. Accetteremo poi le vostre impressioni alpinistiche. I versi non vanno. Certamente non avete letto la « posta » dell'ultimo numero perchè, anzichè a noi li avreste inviati al « Trionfo d'Amore ». Perdonate la franchezza.

NOVARA - Ulisse — Anche voi cantate? Ma non hanno altro da fare i giovani in questi tempi?

« Fanciulla dai capelli d'oro, dagli occhi azzurri, che guardate i monti... ».

No, no non va assolutamente.

BERNA - Profugo. — È Goffredo Mameli: « Quando il popolo si desta, Dio si mette alla sua testa, la sua folgore gli da ». Saluti ed auguri.

MILANO - Marcon Edoardo. — La vostra « postilla alla postilla » conferma il concetto espresso dalla direttrice anzichè controbatterlo, perchè i dettagli che voi affacciate sono sottintesi in essa postilla.

Se credete di illustrare, con maggiore ampiezza, il vostro concetto in modo che le ragioni del dissenso balzino chiare dinnanzi al pensiero dei lettori noi pubblicheremo volentieri l'articolo nel prossimo numero.

Enrica Viola Agostini - *Direttrice responsabile*

Off. Tip. E. Lazzari e C. - Barbavara, 2 - Milano

Leggete nel numero del prossimo mese di Agosto, che uscirà verso la fine del mese:

IL SEGRETO DI GIUDA

Mistero in 3 atti di A. F. DELLA PORTA